



CARLO BELTRAME

Università Ca' Foscari, Venezia

Il testo che qui andiamo a presentare porta la firma di Massimo Capulli, assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università degli studi di Udine e, da 'un ventennio', archeologo subacqueo libero professionista. Visto che l'autore nella Premessa e nelle Conclusioni mette subito le mani avanti dichiarando che lo scritto «non vuole essere un manuale di archeologia subacquea», è lecito porsi le seguenti domande: che cosa rappresenta questo testo, a chi è rivolto e cosa offre di nuovo all'archeologia questo scritto? Di certo, vista la sede di pubblicazione, la casa editrice dell'ateneo friulano, possiamo dire che, almeno sulla carta, siamo nel campo dell'editoria accademica.

Per tentare di dare una risposta alle domande appena poste vediamo di analizzare questa fatica nella sua struttura e quindi nei suoi contenuti. Essa, dopo la Presentazione firmata dal Presidente del neonato Istituto Italiano di Archeologia Subacquea che definisce l'autore «uno dei più esperti archeologi subacquei italiani», è composta, innanzitutto, da una Premessa di due pagine e quindi da un breve capitolo, dal titolo *Archeologia in contesto subacqueo*, in cui l'autore si sofferma su questioni di definizione disciplinare, già affrontati in altre sedi da altri autori non citati. Seguono dei capitoli suddivisi, riprendendo il manuale di Antonio Rosso del 1987 – che però non viene citato – secondo le varie tipologie di ambiente di lavoro, quindi l'ambiente marino, lagunare, lacustre e fluviale, nei quali, fatta una premessa generica sulle caratteristiche ambientali, Capulli passa poi a raccontare alcune esperienze lavorative condotte in scavi o campagne di rilievo nel nord Italia e in Sicilia. Il libro, quindi, offre una panoramica di quanto realizzato dall'autore in progetti di tutela archeologica, spesso per conto di soprintendenze in qualità di libero professionista, e di ricerca soffermandosi molto sugli aspetti meramente pratici dell'operatività subacquea di cui diremo più avanti.

La Premessa inizia con la seguente dichiarazione: «L'immagine che molti hanno dell'archeologia in un contesto subacqueo è quella di un'attività quasi scanzonata, a metà strada tra il ludico e l'audace. Quando diciamo 'molti' non ci riferiamo solo ai non addetti ai lavori, purtroppo, ma anche a qualche collega di terra». A fronte di questa affermazione, è lecito chiedersi se sia veramente questa l'immagine che il pubblico e che

i nostri colleghi hanno dell'archeologia condotta sott'acqua. Crediamo proprio di no, per fortuna. Si tratta infatti di una disciplina che, quando condotta in modo rigoroso, gode dell'ammirazione dell'ambiente archeologico nella sua globalità per le potenzialità che possiede nella ricostruzione dei processi storici non solo su tematiche prettamente marittime ma anche su temi trasversali ad altri ambiti storici (basti pensare a quelli storico commerciale o storico tecnologico). L'epoca di un approccio tecnicistico, con risvolti anche sportivi e avventurosi, in cui l'aspetto dell'operatività subacquea era spesso preponderante su quello scientifico, che si è vista specialmente in Italia in passato, in questo settore, è sicuramente superata. A dimostrazione di questo vi è il fatto che la disciplina è stata accolta bene nell'ambiente accademico italiano e che essa ha sempre ampio spazio nei convegni internazionali generalisti di archeologia. Forse però testi come questo, in cui, tra le varie cose, viene esibita una fotografia che ritrae l'autore in muta e pinne, a bordo di un'imbarcazione, affiancato da due studentesse (di cui non si cita nemmeno il nome ...), fanno sorgere il dubbio che qualche fantasma del passato si annidi ancora nella disciplina e che quel clima «ludico, audace e scanzonato» non sia del tutto tramontato.

Come detto, il volume di fatto è orientato a trattare perlopiù questioni prettamente pratiche, ossia tecniche, che francamente hanno poco di quell'approccio accademico che ci aspetteremmo da un testo edito da una casa editrice universitaria. Peraltro, l'autore confonde gli aspetti tecnici con la metodologia, termine che usa ripetutamente. La metodologia scientifica, ossia l'approccio all'indagine di un contesto archeologico, a differenza di quanto pensa l'autore, non cambia con il mutare dell'ambiente di lavoro, semmai cambia con il tempo, da paese a paese e da scuola a scuola. Altra cosa sono gli aspetti pratico-operativi presentati nel testo, peraltro con un apparato iconografico insufficiente che non permette di illustrare adeguatamente operazioni manuali che a parole non è facile descrivere.

È sorprendente comunque come l'autore si concentri su problematiche legate allo scavo, al recupero e alla protezione fisica del sito, quali l'orientamento della scarico della sorbona e il fissaggio di un telaio sul fondo, riservando poche righe agli aspetti del rilievo.

Anche il rilievo implica questioni operative che sono però essenziali per l'indagine archeologica subacquea, più del montaggio di una griglia protettiva su un relitto. La tecnica di rilevamento fotogrammetrico digitale, che ha rivoluzionato in maniera 'copernicana' la disciplina anche in quelle acque a bassissima visibilità su cui si sofferma l'autore, viene liquidata sbrigativamente senza nemmeno rimandare alla letteratura specialistica e la fotografia subacquea libera viene addirittura relegata nelle conclusioni. Appare poco comprensibile la declinazione di questo testo su aspetti così particolari, che peraltro richiedono adattamenti continui a seconda non solo dell'ambiente ma anche del tipo di contesto archeologico, come peraltro dichiarato dallo stesso autore, e difficilmente possono essere generalizzati, rinunciando invece ad affrontare le problematiche della documentazione. D'altra parte, la presentazione dei vari siti su cui l'autore ha fatto le sue esperienze è povera di rilievi grafici o fotogrammetrici limitandosi perlopiù a fotografie di dettaglio. Quasi nulla poi si dice delle problematiche del campionamento finalizzato a raccogliere dati per quelle analisi archeometriche o archeobiotiche che sono sempre più essenziali per ricostruire la storia di un contesto ma che in questo testo vengono quasi ignorate.

Malgrado ogni sito menzionato abbia un suo paragrafo sui «risultati conseguiti», l'aspetto più debole del libro sembra quello interpretativo. Ad esempio, si decanta l'«interdisciplinarietà» praticata nel progetto *Anaxum*, assieme a geologi, ma non si rende conto di alcun risultato conseguito. Poco poi si è capito di tipologie, «nazionalità» e cronologie dei relitti di Punta Secca e della Rocchetta di Malamocco, studiati in maniera preliminare, e non si è in grado di definire la «funzione» delle strutture murarie rilevate attorno alle mura di Treviso. Non sarebbe stato forse meglio presentare casi studio di altri archeologi, dove magari si erano raggiunti risultati più compiuti sul piano interpretativo, invece di prediligere le proprie esperienze lavorative quando queste, per motivi diversi, non si caratteriz-

zano ancora per completezza? La forzatura nell'esibizione a tutti i costi delle proprie esperienze porta addirittura l'autore ad utilizzare l'esempio del relitto interrato di Precenico, scavato fuori dall'acqua, che nulla può dirci sul lavoro subacqueo.

Una pulsione autobiografica e autoreferenziale, peraltro, che purtroppo percorre un po' tutto il libro e che sfocia in un'aneddotica personale che poco si confà al tono e alle finalità del volume come quando ricorda di quell'esame in apnea, nel 1992 a Salò, per il conseguimento del brevetto di sub ... o quando, nei Ringraziamenti, ricorda la sua battuta, da vecchi amici, ad un ormai molto anziano, e forse ormai poco consapevole di quello che gli veniva detto, George Bass: «Vedi George, è tutta colpa tua se faccio questo mestiere!».

Le citazioni nel testo sono a volte forzate con inserimenti ridondanti (specialmente di qualche cognome ricorrente), che non sempre corrispondono al contenuto espresso. Inoltre, anche qui, torna quella autoreferenzialità a cui abbiamo già fatto riferimento, evidente soprattutto nella bibliografia alla fine dei singoli capitoli dove spesso si ignorano lavori di studiosi che sarebbe stato corretto menzionare, a svantaggio del lettore che viene privato di eventuali strumenti di approfondimento, a vantaggio di riferimenti (tra questi le molte pubblicazioni sul relitto di Grado 1 sostituite, ancora una volta, da citazioni di propri lavori di «seconda mano»).

Concludiamo dicendo che questo testo fornisce ben pochi contributi originali alla disciplina, al di là di alcune testimonianze personali su problemi di operatività in acque interne, e rischia di lanciare un messaggio negativo specialmente ai lettori non del settore che dalla sua lettura potrebbero ricavare l'impressione che le problematiche del mestiere dell'archeologo subacqueo si riducano, o siano prima di tutto, questioni tecniche operative dimenticando tutto il resto, ossia, la documentazione, le analisi delle scienze dure, la ricostruzione dei processi di formazione e, ovviamente, l'interpretazione storica.